

Spaziale Festival

Finale con il botto arrivano i Neurosis

Si inasprisce il suono per l'ultima serata dello Spaziale Festival di Barriera di Milano, dove questa sera il botto finale è affidato ai Neurosis. L'appuntamento è alle 20, quando aprono le ostilità le band italiane Ufomammut, Rosetta e City Of Ships; il biglietto costa 22 euro. Lo scuro frullatore della band californiana mischia con potenza e originalità metal e «doom», atmosfere industrial e dark, con riferimenti esoterici sempre in agguato e un muro del suono pronto a investire gli spettatori. Anche per loro, come per gli australiani Tame Impala, quella sul palco del-

l'area verde con accesso da via Cigna 211 è l'unica data italiana del tour mondiale. Il mito alternativo dei Neurosis si è costruito mattone su mattone a partire dal 1985, quando iniziarono le prove generali di formazione dalla band nella scena underground di Oakland. Dal debutto di «Pain Of Mind» del 1987 al disco più recente, «Given To The Rising», la band non ha mai ripetuto sé stessa, scegliendo di spostare sempre un po' più in alto l'asticella di una ricerca basata sulla commistione di linguaggi intorno alla voce inconfondibile di Scott Kelly, spaziando tra i vicoli bui del folk apocalittico e le lunghe di-



I Neurosis

vagazioni psichedelico industriali care all'ambiente radicale di un'America rumorosa quanto poco incline al buonismo dilagante in certo rock. Per quanto molti consensi abbiano collezionato nel corso di una carriera discografica forte di una decina di titoli, il pezzo forte dei Neurosis è considerata la performance dal vivo. [P.F.]

Spaziale Festival
Via Cigna 211
Tel: 011/197.05.91.9

Recensione

PAOLO FERRARI

“Angel” da pelle d'oca

Quanto sei bella Torino quando è sera, e il sole tramonta dietro al capannone: benvenuti alla Barriera di Milano. Dove in sei giorni sono transitati i due nomi più attesi del festival rock indipendente Spaziale. In apertura di Anna Calvi, mercoledì scorso ha fatto una gran bella figura, per originalità, personalità e inquietanti equilibri chitarra centrici, il torinese Paolo Spaccamonti. Poi è arrivata lei, neo star inglese di origine italiana con prospettive anche nel cinema e nella moda.

Flamenco rock, questo dicono di Anna Calvi. E proprio tra Paco De Lucia e Jimi Hendrix si è insinuata l'ouverture strumentale di un concerto persino timido, quando lo si attendeva aggressivo. Nella folla di paragoni che si porta appresso, Siouxsie Sioux suona più pertinente di Patti Smith e PJ Harvey. Anna sciorina il suo mondo di domande, crepuscoli, confusione erotica: «First We Kiss», «I'll Be Your Man», «Suzanne And I», «Desire». Nel finale arriva «Jezebel», la canzone di Wayne

Shanklin resa famosa da Edith Piaf con cui la ragazza si è affacciata sul mercato discografico. Convince a metà, la Calvi; la sensazione è che il suo show sia ancora in formato club, un po' acerbo per i grandi spazi; ma con le stimmate della predestinata.

Pronti e molto più maturi della loro giovanissima età sono apparsi lunedì gli australiani Tame Impala: gran bel gruppo, anche in questo caso con solo un disco all'attivo. Eppure compatti, pieni di fantasia, capaci di intrappolare l'audience in

un'atmosfera psichedelica Anni '70 degna dei piedi scalzi di tutto il quartetto. Lunghe fughe di chitarra, bella voce, stacchi millimetrici e una cover di «Angel» dei Massive Attack da pelle d'oca.

Unica data italiana, la loro a Barriera di Milano; un altro gioiello sulla corona di un festival coraggioso, intraprendente e competente, giunto con ogni probabilità al canto del cigno per le prospettive urbanistiche dell'area in cui ha sede.